



**trama di terre**

associazione trama di terre. centro interculturale delle donne  
via aldrovandi 31 - imola (bo) - 054228912 - info@tramaditerre.org

## **"PER FORZA, NON PER AMORE" I MATRIMONI FORZATI IN EMILIA-ROMAGNA Uno studio esplorativo**

Per la prima volta in Emilia-Romagna viene presentata un'indagine sull'incidenza del fenomeno dei matrimoni forzati all'interno delle comunità migranti che vivono nella regione. La ricerca, intitolata "*Per forza, non per amore*" è stata condotta da Daniela Danna, ricercatrice del Dipartimento di Studi Sociali della facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano per conto dell'associazione Trama di Terre, e si è conclusa nel dicembre 2008. Il fenomeno è stato fotografato attraverso **33 esperienze**, denunciate dalle vittime o dalle operatrici dei centri antiviolenza che le hanno accolte, evidenziando la necessità di una riflessione sulle modalità d'intervento pubblico per contrastarlo.

Nei 33 casi indagati le principali vittime sono donne, solo tre gli uomini. Le testimonianze riguardano **12 marocchine/i, 11 pakistane/i, 5 indiane/i**. Un caso si è concluso con il suicidio di una donna indiana (avvenuto a Carpi nel 2006, mentre in almeno otto casi sono state perse le tracce della vittima).

Anche in Italia era diffusa, in passato, la pratica dei matrimoni forzati, che oggi si ripropone soprattutto nelle **comunità pachistana, indiana, bengalese e magrebina**. La nazionalità non è, però, l'unica variabile da prendere in considerazione. Le differenze fra aree (regioni, città o campagna...), classi sociali, livelli culturali di uno stesso paese sono, evidentemente, fondamentali.

### **Il metodo**

La metodologia ha riguardato la realizzazione di interviste a 44 testimoni privilegiate/i, tra le quali: vittime di tentativi (riusciti o meno) di costrizione al matrimonio; mediatrici e mediatori culturali; persone che lavorano in servizi socio-sanitari con diverse qualifiche; insegnanti; immigrate/i; esponenti di associazioni; persone con incarichi istituzionali.

A queste si sono aggiunti contatti presi, via posta ed e-mail, con: scuole pubbliche (prima estraendo un campione di un quinto dall'elenco regionale degli istituti superiori e, successivamente, approfondendo: Bologna, Reggio Emilia, Imola, Ravenna, Rimini), associazioni che si occupano di intercultura, associazioni di immigrati/e (una selezione a partire da elenchi pubblici, con focus nella città di Reggio Emilia), spazi giovani e consultori presenti in Regione, case delle donne maltrattate presenti in Regione.

È stata inoltre svolta un'indagine documentale sugli archivi on-line e le pagine regionali di Repubblica, Resto del Carlino e una indagine documentale sul tema dei matrimoni forzati tra le ragazze immigrate in altri paesi europei (consistenza e caratteristiche del fenomeno, prevenzione, possibili rimedi previsti e attuati) attraverso la raccolta di rapporti e articoli pubblicati su internet (sintesi del materiale in allegato).

### **La ricerca**

L'Emilia-Romagna è tra le regioni che registrano maggiore presenza di residenti stranieri assoluti in termini d'incidenza sul totale della popolazione. Le quote maggiori si trovano a Reggio Emilia (25,8%) Modena (24,8%), Forlì-Cesena (23,1%), Piacenza (24,5%), Parma e Ferrara (22,6%), Bologna (21,5%), Rimini (20,3%), Ravenna (20,1%). L'incidenza prevalente per nazionalità è: Marocco (14,5%), Romania (13,1%), Albania (12,6%), Ucraina (5,1%) Tunisia (4,9%), Cina (4,6%), Moldova (4,6%), Pakistan (3,1%), India (3,1%), e altre (dati 2010 Osservatorio del fenomeno migratorio in Emilia Romagna).

In regione la pratica autoctona di combinare i matrimoni delle figlie e dei figli non è più tradizione da tempo, ma alcune comunità di migranti, provenienti da particolari regioni o strati sociali, sostengono ancora la legittimità della scelta genitoriale. Scelta sempre più spesso contrastata dalle nuove generazioni che rivendicano il diritto di scegliere di chi, come e quando innamorarsi. La distanza fra le proposte dei genitori e le decisioni dei figli si tramuta inevitabilmente in una frattura, in forme anche pericolose che vanno dall'isolamento dalla comunità di appartenenza fino alla minaccia per l'incolumità fisica di chi si ribella. Seppur l'imposizione di un matrimonio coinvolga indistintamente figli maschi e figlie femmine, sono le ragazze ad essere sottoposte a maggiori controlli e vessazioni. Su di esse viene esercitata una violenza che non è solo fisica: a quella più facilmente rilevabile dall'esterno, palesata da lividi o ferite, si aggiunge una pressione più subdola come il ricatto emotivo e culturale.

## Le definizioni

### IL MATRIMONIO FORZATO

Il matrimonio imposto/forzato è quello in cui una o tutte e due le persone coinvolte devono unirsi contro la propria volontà. Secondo l'**articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti umani**, è innanzitutto una **violazione dei diritti delle persone**. Il citato articolo recita: "*Il matrimonio potrà essere concluso solo con il libero e pieno consenso dei futuri sposi*". Il concetto è stato ribadito in sede **Onu** anche dalla **Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne** (CEDAW) e dalla Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni (CCM) adottata dall'**Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 7 novembre 1962**. Quest'ultima al punto 1 stabilisce: "*Non verrà contratto legalmente alcun matrimonio senza il pieno e libero consenso dei partners*". Il matrimonio imposto, inoltre, difficilmente può essere considerato una forma isolata di violenza: ad esso si ricorre sempre in famiglie dove vi sono molte altre limitazioni della libertà femminile.

### MATRIMONIO FORZATO E MATRIMONIO COMBINATO

La distinzione fra matrimonio forzato e matrimonio combinato c'è, ma non è granitica. Molto dipende dalla soggettività delle figlie femmine e dal loro modo di vivere la scelta della famiglia: se è vissuta come un'imposizione o come parte dell'educazione, se vi si ribellano (mettendo in conto le conseguenze, con risvolti anche tragici) o l'accettano, e ancora da come si configura l'azione dei genitori (se lascia libertà di consenso ai diretti interessati o è una vera e propria costrizione). Vi è poi la chiave di lettura cosiddetta etica, quella che afferisce alla promozione dei diritti umani e della soggettività femminile. In via generale, il matrimonio combinato è tale se i genitori si limitano ad un ruolo guida, lasciando "libero" arbitrio ai figli e senza reagire all'eventuale ribellione con atti di violenza anche estremi. In definitiva: se il matrimonio combinato, magari con un uomo mai visto prima del giorno delle nozze, è vissuto come una decisione dei genitori di cui si riconosce la legittimità, come un destino ineluttabile, o la cui azione non è soggettivamente percepita come violenza, non si configura come imposto e, dunque, non è nemmeno contrastabile con l'intervento pubblico. Il limite resta, comunque, labile. Lo dimostrano anche le dichiarazioni di due donne intervistate, immigrate di seconda generazione, che considerano violazioni della propria libertà entrambe le formule:

*"Per me è la stessa cosa, combinati o forzati. Una è un po' peggio dell'altra comunque".*

*"Combinare rapporti di coppia o forzarli per me è la stessa cosa, perché la persona in ogni modo subisce. Non voglio fare disquisizioni sulla terminologia, che siano matrimoni combinati o forzati, mi interessa la sostanza: è forzato perché ci sono delle persone, di solito delle ragazze, che subiscono delle decisioni. La persona continuerà a subire queste idee, presunti valori, presunti ideali con il forzamento a voler seguire quei valori lì. Quello che mi sta a cuore è che una persona possa scegliere di sua spontanea volontà se fare così o così".*

### **Alcune considerazioni**

L'incidenza quantitativa del fenomeno non è al momento grandissima, occorre però tenere in conto che la ricerca è stata conclusa nel 2008 e che da allora si sono verificati altri casi, tra cui quello eclatante di Shahnaz Begum (Novi, Modena, ottobre 2010), uccisa a sassate dal marito per aver difeso la figlia che si opponeva a un matrimonio imposto. Il problema si pone quindi come di dimensioni non rilevanti ma consistenti, e la prospettiva è quella di un suo aumento nel tempo con l'acculturazione progressiva dei figli e delle figlie degli immigrati alla facoltà di scelta del coniuge che caratterizza la cultura diffusa in Emilia Romagna attualmente, così come è avvenuto in paesi di più antica immigrazione, come la Gran Bretagna o la Germania.

La forza contrastante è l'acculturazione anche dei genitori, che dovrebbero recedere dal proprio diritto/dovere tradizionale di occuparsi delle nozze dei figli attraverso un matrimonio combinato, ma il contesto di emigrazione ha spesso un effetto di rafforzamento delle particolarità culturali più patriarcali in contrasto con la cultura di accoglienza, che sfocia nel tentativo di controllare i figli e le donne come compenso al basso status sociale di cui si è portatori, appunto, in quanto immigrati.

La questione della costrizione al matrimonio provoca, inoltre, uno shock culturale tra le italiane e gli italiani: non ci aspettiamo che nel nostro paese qualcuno venga costretto a sposarsi contro la sua volontà. Il concetto di padronanza del proprio corpo, di autodeterminazione, sia maschile ma soprattutto femminile (area in cui si riscontrano problemi maggiori rispetto all'autodeterminazione dei maschi) è diffuso nel nostro paese, in particolare in Emilia-Romagna, e il problema principale quindi è rendere consapevoli di un problema ancora nascosto le operatrici e gli operatori sociosanitari/e e culturali a contatto con ragazze che possono esserne vittime.